

Burn out.

Quando ti scappa una sindrome

Sia dato un carcere minorile, il sistema IPM in cui, come da mandato istituzionale, l'intera panoplia di ruoli professionali riceve la *mission* di prendersi cura dei minori che – già entrati nel circuito penale per una serie più o meno vasta di ragionevoli disguidi, disavventure, scivolamenti sul codice penale, altrimenti detti reati – fanno ingresso prima o poi anche nel carcere minorile, aumentando il punteggio sull'album della loro personalissima carriera deviante.

Pertanto, i ruoli di:

- direttore dell'istituto penale minorenni,
- comandante del reparto di polizia penitenziaria,
- educatore,
- agente di polizia penitenziaria

sono, che lo vogliano o no, le figure più a diretto contatto con i minori e, ahinoi, anche a diretto contatto tra di loro.

Avrete quindi compreso che nel sistema IPM i minori sono la c.d. utenza del servizio, che nei momenti migliori vengono visti come *i ragazzi, i minorenni*, per poi passare a *i ristretti, i nostri*, fino ad arrivare, nei casi peggiori, a leggersi *i detenuti tout court*.

Io ho fatto parte per ben 13 anni del sistema dell'Istituto Penale per Minorenni di Lecce nel ruolo di

Educatore e chiamavo i minori *detenuti*, con sommo disprezzo di buona parte degli altri operatori e soprattutto del Mitico Direttore sotto le cui unghie iniziai la mia fulgida carriera nel dicembre del lontano 1994.

Dirò in questa sede anche un'altra bontà certamente indigesta a molti: ho avuto modo di notare che in questi servizi di aiuto/assistenza si è tanto presi a pensare all'utenza minorile e ai suoi mille giustificabili problemi che si perde di vista un aspetto semplicissimo: **se “scoppia” l'operatore minorile chi si prenderà cura dei minori?**

C'è da perdersi nella sconfinata letteratura specializzata e non sui minorenni e i loro bisogni, sull'adolescenza ed il suo nichilismo, sulla gioventù liquido-virtuale di questi ultimi anni, ma degli specialisti dell'aiuto al minore non si vede che l'ombra.

Tanto più quando si passi a considerare gli operatori pedagogici penitenziari: questo è un personale che nell'immaginario ministeriale vive comodo, perché non va in giro sul territorio quotidianamente come fanno i fratelli Assistenti Sociali; l'Educatore sta sempre là a disposizione, vive murato tra i minorenni-rei o presunti tali da una parte ed il personale di Polizia Penitenziaria dall'altra.

Come non bastasse, sul loro capo pende... il capo: il Direttore dell'Istituto che, se non ha niente di più serio da fare, deve quotidianamente convincere il Comandante di Reparto della Polizia Penitenziaria di stanza in IPM della bontà delle sue direttive e del loro intrinseco valore pedagogico.

Nel carcere minorile, che chiamerei *il giardino incantato dell'adolescenza inquieta* per adattarlo me-

glio alle più recenti direttive comunitarie europee in materia, il personale educativo funge da filo d'Arianna affinché i minorenni – i nostri ragazzi! – possano *riuscire nella vita* seguendo i canoni di vita socialmente condivisi o, almeno, *ri-uscire* quanto prima dal carcere per far trionfale ritorno al territorio di appartenenza.

Allora, cosa mai sarà avvenuto di tanto strano, singolare, metafisico nell'IPM di Lecce che ha visto nel giro di pochi anni svanire e liquefarsi il gruppo pedagogico?